

Il dialogo tra le fedi

PER SAPERNE DI PIÙ
www.arcidiocesi.genova.it
www.genova.repubblica.it

'Mi dicono terrorista, così tolgo il velo'

Ventimiglia, una donna musulmana interviene durante la cerimonia religiosa alla chiesa di San Nicola
"Siamo tutti fratelli e sorelle, figli di Dio, perché devo sentirmi dire accuse del genere quando cammino?"

TOGLIERSI il velo in segno di rispetto verso i fedeli cristiani, ma soprattutto per denunciare che, sulla passeggiata a mare di Ventimiglia, qualcuno incrociandola con il velo in testa l'ha apostrofata come "terrorista". «Ma noi siamo fratelli e sorelle, siamo figli di Dio, non dobbiamo avere paura gli uni degli altri» ha aggiunto la donna musulmana che ha preso la parola durante la cerimonia religiosa di ieri mattina nella chiesa di san Nicola da Tolentino, la prima dove i migranti cacciati dalle sponde del Roja avevano trovato rifugio, accolti dal parroco don Francesco Marcolaldi, nei primi giorni di giugno. E proprio don Marcolaldi, da tempo impegnato per il dialogo tra le fedi (nella sua parrocchia sono state recentemente ospitate anche le elezioni

per il rinnovo delle cariche presso la comunità islamica), ha celebrato la messa alla quale ha partecipato una delegazione di musulmani di origine magrebina guidata dall'imam di Ventimiglia, Mohamed Babi per condannare gli atti terroristici in Europa e per esprimere solidarietà e cordoglio per l'omicidio di padre Jacques Hamel a Rouen.

Babi ha effettuato un intervento in lingua araba prima che prendesse la parola una musulmana che in segno di rispetto nei confronti dei fedeli si è tolta il velo: «Quando cammino sul lungomare e mi vedono col velo, mi chiamano Daesh, terrorista, e me ne dicono di tutti i colori - ha affermato -. Ma noi siamo tutti figli di Dio». Una denuncia che ha dato atto di quanto la diffi-

denza sia forte anche solo verso chi porta un semplice velo, e non certo una copertura integrale. Ma quando alla paura si somma la diffidenza, nonostante la capacità di accoglienza che in più di un anno Ventimiglia ha dimostrato verso i migranti, in buona parte musulmani, le cose si fanno più difficili. E così, dopo la strage sulla Promenade des Anglais a Nizza, lo scorso 14 luglio, il livello di diffidenza è salito.

Ma la fede religiosa, se praticata sinceramente, può unire e non dividere, come ha dimostrato l'applauso caloroso che ha accolto le parole di un altro musulmano, quando ha detto che «siamo qui per manifestare contro il terrorismo e per dire che il terrorismo non ha paese: può essere cristiano, musulmano, ebreo o buddista»

E a Sanremo l'imam Abu Bakr Moretta, responsabile per la Liguria del Coreis, ha partecipato nella chiesa di frazione San Giacomo alla messa officiata dal vescovo diocesano Antonio Suetta alla presenza di una delegazione della locale comunità islamica. «Quella di oggi è una risposta effettiva e concreta all'Islam estremista, in quanto ciò che colpisce in questi efferati atti barbari, è che sono andati a tentare quello che è il cuore del Cristianesimo» ha detto. «L'incontro avviene nella semplicità di una piccola comunità cristiana, dove oggi si celebra il sacramento della 'confermazione' - ha affermato il vescovo - Questo ci riconduce al contesto cui è avvenuto l'omicidio di padre Jacques Hamel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COMMOZIONE
Nella foto grande, la stretta di mano tra una fedele e Sanaa Pizzuti, italiana musulmana, durante la messa in San Lorenzo Qui, una donna abbraccia Hatthem Rouatbi del centro culturale islamico genovese; sopra, la musulmana che durante la cerimonia alla chiesa di San Nicola a Ventimiglia, si è tolta il velo (Foto Andrea Leoni e Riviera 24)

L'incontro in Cattedrale Sono i fedeli a farsi avanti
Con gli imam una condivisione che lascia fuori la paura

L'abbraccio tra le lacrime per superare le diffidenze

"Islam e cristiani, si dialoga"



IL SALUTO DALL'ALTARE
Don Guido Oliveri, canonico della cattedrale di San Lorenzo, saluta la delegazione islamica al termine della messa

«SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA»
DONATELLA ALFONSO

PERCHÉ è vero che non sono mancati — dappertutto, nel mondo laico e in quello cattolico — anche commenti critici e dubbiosi sull'iniziativa che ha portato nelle chiese di tutta Italia circa 15 mila islamici, ieri mattina, a testimoniare la necessità di un dialogo tra le fedi che soprattutto dialogo di comunità, dopo gli attentati di un luglio terribile e l'assassinio di padre Jacques Hamel nella chiesa di Saint Etienne de Rouvry alle porte di Rouen. Ma proprio quelle lacrime e quegli abbracci stanno a testimoniare che i dubbi e le critiche, di fronte alla commozione vissuta, vanno accantonati. Anzi, che come dice Hatthem Rouatbi, portavoce del centro culturale islamico di Sampierdarena, «è la continuazione di un dialogo».

La comunità prende la testa dell'incontro, con la lunga fila di persone, uomini e donne, che scambiano ben più di un gesto di pace con il gruppetto di musulmani nei primi due banchi sulla destra della navata. E' questo il momento in cui scendono le lacrime e gli occhi significano che si può anche pregare in modo diverso, ma che Dio è uno: quello che non vuole la violenza, il terrore, la divisione.

E quindi non è una domenica come le altre, benché don Carlo Sobrero, perfetto di ella cattedrale, avesse parlato di «una messa normale, con la presenza silenziosa degli islamici». Lo è nella liturgia, sicuramente, non nel significato. Così monsignor Sobrero riceve dagli imam Isa Abd Al-Aqq Benassi arrivato da Vicenza, responsabile della commissione educazione del Coreis, e il milanese Mustafa abd al-Adil Roma giunto insieme alla moglie Sanaa Pezzuti, alcuni testi che parlano di pace e di dialogo. E

al termine della liturgia monsignor Guido Oliveri, anziano canonico della cattedrale, scende dai gradini dell'altare per salutare gli islamici: «Vi dico grazie per aver partecipato alla liturgia. Il primo dono di Dio è stare uno accanto all'altro. Da questo nasce la speranza di poter vivere nell'amore e nel perdono anche di chi ci uccide» Prendiamo atto di questa partecipazione e dello spirito con cui è stata voluta, perché dobbiamo riuscire a vivere l'anno della misericordia tutti insieme, prendere esempio dal Gesù che perdona sulla croce per amare e perdonare anche chi potrebbe ucciderci. E la condizione per noi tutti è quella di vivere in pace».

Non parla italiano Abdulraq Al Malahi, imam del centro islamico di Sampierdarena, yemenita di origine. Ma le sue parole sono semplici da tradurre in un linguaggio universale: Al Malahi, uscendo dalla chiesa, ha ricordato che la presenza dei musulmani nelle chiese è stata voluta per esprimere vicinanza e cordoglio dopo l'uccisione di padre Jacques Hamel durante la celebrazione della messa. «Siamo molto sensibili verso questi atti violenti che ci toccano molto nel profondo — ha detto l'imam — come uomini e come uomini di fede. Abbiamo sentito che i nostri sentimenti sono strati ricambiati».

Percorsi di fede che si espandono e si modificano, come quello che ha portato Mustafa e Sanaa a lasciare il cattolicesimo e ad abbracciare l'islam. Ma sicuramente anche tra i tanti che si complimentano con loro c'è voglia di sapere. Al di là delle paure, degli slogan. «Perché non dovrei essere contenta che loro siano venuti qui? Siamo tutti fratelli o no? Siamo esser umani» taglia corto un'anziana fedele.

In chiesa anche il rappresentante della comunità egiziana, Abdellatif El Sayed, e altri musulmani. «Io sono musulmano, mia moglie è cristiana — dice Abdellatif — siamo genovesi». Non è una frase da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA